

# Progetto in Bosnia e Serbia

## Quello che è importante sapere

Qualcuno ha detto: "Non bisogna fare cose eccezionali, ma eccezionalmente bene cose normali". Giusto, ma, aggiungiamo noi, non in maniera banale, bensì con originalità e importanza. È quanto facciamo nelle Repubbliche di Serbia e Srpska, la parte serba della Bosnia. Lì, in collaborazione con i direttori d'alcune scuole serbe di Backa Topola, Novi Sad, Belgrado e Nis, e di tre scuole bosniache, di Lukavica, Pale e Rogatica, sosteniamo con borse di studio centinaia di giovanissimi studenti. La stessa cosa a Kragujevac e Nis, in Serbia, dove, in collegamento con i sindacalisti di tre fabbriche, la "Zastava", l'"Elektronska Industrija" e la "Mascinska Industrija", aiutiamo circa 300 giovani figli di operai rimasti senza lavoro a causa della guerra e della difficilissima situazione economica del Paese. A Kragujevac, poi, in collaborazione con l'associazione "Non bombe ma caramelle", sosteniamo un centro diurno per soggetti autistici.

**I bambini e ragazzi affidati** sono aiutati con continuità fino a 18 anni se figli di operai che lavoravano in fabbriche (Kragujevac e Nis) e fino a 15-16 anni se alunni di scuola primaria (a questa età - salvo "imprevisti" - la lasciano e i nostri garanti, i direttori didattici, perdono il rapporto con loro). Continuità significa che anche quando l'affidatario recede, l'Associazione subentra a sostenere il bambino e la sua famiglia finché non arriva un altro tutore.

**Molti di questi giovani** sono profughi e orfani con alle spalle una guerra che ha distrutto non soltanto cose, ma affetti, sentimenti e ricordi e, tutti, per sopravvivere al presente hanno bisogno di aiuto.

**Sono passati soltanto pochi anni** dalle "guerre balcaniche" anche se sembrano dieci secoli. Questo è un mondo che dimentica presto quando giornali e televisione tacciono. Anche le cose più brutte è come se non esistessero più. Così è stato per la Republika Srpska e per la Serbia, Paesi disperatamente soli.

**Conosciamo questa solitudine.** Andiamo lì ogni 6 mesi a consegnare le borse di studio e negli occhi dei bambini leggiamo la speranza e la riconoscenza per gli amici italiani e nelle storie dei papà e delle mamme sentiamo la rassegnazione e il dolore per una condizione difficile.

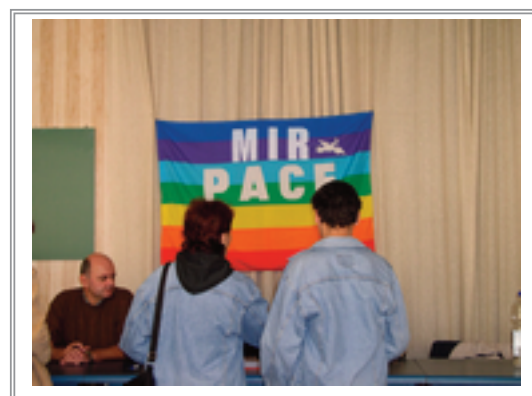
**Ma anche tra i deboli** ci sono i più deboli e indifesi: sono quelli che hanno bisogno continuo di cure, di farmaci, che sono portatori di handicap. Sono loro che gli amici di "ABC" aiutano anche dopo che hanno compiuto i 18 anni.

**Un'ultima cosa:** perché, nella ex Jugoslavia, siamo andati prevalentemente (non esclusivamente) nelle regioni serbe? Perché pensavamo, e pensiamo ancora, che il volontariato di pace, debba, se vuole essere tale, occuparsi di tutti i popoli coinvolti in ogni conflitto. Capita spesso, come capitò nel conflitto che sconvolse la ex Jugoslavia, che di volontariato dai "cattivi" ce ne vada assai poco. Quello serbo è un popolo fiero e poco abile nel sostenere le proprie ragioni, per cui se ne conoscono solo i torti, certo gravi, ma non più di quelli di cui si sono rese responsabili le altre parti in causa.

**Così lavoriamo!** Tutto ciò rafforza la nostra convinzione che i valori, anche etici, si manifestano e si realizzano attraverso le scelte concrete, operative ed economiche.



**"A, B, C" - giugno 2000** - Era un venerdì dell'aprile 1999. Gli aerei della NATO sganciavano le loro bombe sugli obiettivi militari e, spesso, "sbagliavano". Così alcune "cluster bomb" (le famigerate "bombe a grappolo" che esplodono prima di toccare terra lanciando a raggiera numerose bombe più piccole) finirono sull'ospedale di Nis e sul vicino mercato.



**"A, B, C" - dicembre 2003** - Speranza è quella che anima i giovani e che sembra, invece, avere abbandonato i vecchi. I giovani hanno davanti tutta la vita, i vecchi no. Hanno i loro ricordi e la loro saggezza. Ma giovani e vecchi sembrano spesso rimpiangere i tempi di Tito, quando il Paese era nella storia contemporanea e si schierava con i deboli.



## Nelle scuole con ABC



**“A, B, C” - giugno 2003** - A Donja Vrezina, sobborgo di Nis, c'è la scuola “Rodoljub Colakovic”. Si tratta di una piccola scuola che potremmo definire, con un eufemismo, “estremamente povera”, tanto da non avere neanche un telefono. Assurdo? Certo! Praticamente insegnanti e alunni erano “tagliati” fuori dal mondo, senza possibilità di comunicare, con tutte le conseguenze, didattiche e pratiche, che si possono facilmente immaginare.



**“A, B, C” - dicembre 2004** - A Backa Topola sono poco più di 40 i giovani alunni della scuola “Nikola Tesla” affidati, serbi e ungheresi. Sempre ci siamo preoccupati di essere equanimi e di stabilire dei buoni rapporti con entrambe le etnie, tanto da accogliere e promuovere la realizzazione di un'iniziativa di un'insegnante di lingue della scuola ungherese locale - la “Caki Lajos” - per una corrispondenza in inglese tra i suoi alunni e i loro coetanei italiani di una classe di Roma..

**S**ono centinaia gli alunni ai quali ogni sei mesi viene consegnata una borsa di studio. La maggior parte di questi studenti, scelti dai direttori didattici e dagli assistenti sociali delle rispettive scuole, sono profughi o con situazioni familiari molto difficili.

**I nostri affidi a distanza** poiché hanno luogo, appunto, in ambito scolastico, li abbiamo chiamati "borse di studio", unendo così, al sostegno materiale, quello morale d'incitamento a riprendersi, ad imparare.

**Le borse di studio** vengono consegnate direttamente e personalmente nelle mani degli alunni e dei loro accompagnatori in occasione dei nostri viaggi periodici, a novembre e maggio, alla presenza e con la firma dei direttori didattici. La consegna avviene con una piccola cerimonia nel salone delle scuole, dopo i rituali discorsi.

**Da quelle parti**, iniziative di tal genere erano sconosciute prima del nostro arrivo. Gli alunni si sentono importanti e rinfrancati, perché l'aiuto dato a loro risolveva un po' anche il nucleo familiare (se esiste).

**Per quanto riguarda la scuola**, in generale, è necessario dire che la scuola primaria serba (“Osnovna Skola”) ha mantenuto a grandi linee l'ordinamento del tempo di Tito, accentuando in senso nazionalistico i programmi. Otto anni di corso, con inizio a sette anni d'età. Alunni - per quanto abbiamo sempre visto - disciplinati e, in maggioranza, volenterosi. Sono però incentivati col discutibile metodo selettivo dei “premi”: il più bravo in matematica, in lingua serba, ecc., e così fra classi di pari grado e fra le stesse scuole in confronto con le altre. Quando visitiamo qualche classe, ci capita spesso di sentire: “io ho preso il primo premio in questo, io in quello...”.

**In quali scuole portiamo** le borse di studio? In Serbia alla “Nikola Tesla” di Backa Topola, alla “Svetozar Markovic Toza” di Novi Sad, alla “Nikola Tesla” di Belgrado, alla “Ivan Goran Kovacic” di Niska Banja e alla “Rodoljub Colakovic” di Donja Vrezina. In Bosnia alla scuola “Pale” di Pale, alla Sveti Sava” di Rogatica e alla “Sveti Sava” di Lukavica. E' ricorrente il nome di Sveti Sava, grande patrono del popolo serbo.



## Nelle fabbriche con ABC

Nel 1999, nei giorni dei bombardamenti della Nato su alcune città serbe, "ABC" arrivò a Kragujevac mentre le macerie della fabbrica Zastava erano ancora "fumanti". L'emozione di quei giorni spinse l'associazione a cominciare il sostegno a distanza dei figli degli operai dell'industria serba rimasti senza lavoro e senza futuro.

I ricordi di quel periodo sono dominati da uno slogan: "Tornare alla campagna". Era quella la parola d'ordine che per un lungo periodo accompagnò il cammino a ritroso della ex Jugoslavia verso l'era preindustriale. Intere pagine dei giornali serbi erano dedicate a questo dibattito, una sorta di suggerimento, una via d'uscita per gli operai delle molte fabbriche bombardate dalla Nato in 51 giorni di guerra. Nel 2000 cominciammo il sostegno a distanza anche in altre due fabbriche di Nis, l'"Elektronska Industrija" e la "Mascinska Industrija". Da allora sono passati diversi anni, ma molte famiglie italiane continuano ad aiutare i giovani serbi.

E' giusto dire che, nonostante i passi in avanti dell'economia serba, l'emergenza, nei Balcani, non è ancora passata. Secondo fonti ufficiali internazionali il tasso di disoccupazione è salito e il divario fra salari e prezzi al consumo tiene il 60% dei cittadini serbi a ridosso della soglia di povertà e un terzo addirittura al di sotto. Gli indicatori economici confermano un quadro contrastante: il salario medio mensile è oggi di 200 euro rispetto ai 50 di cinque anni fa; gli investimenti stranieri, in questo lasso di tempo, hanno raggiunto un miliardo di dollari l'anno con un sensibile aumento dei flussi; l'inflazione dal 2000 al 2004 è passata dal 120% al 13%, ma tende a risalire. Il tasso di disoccupazione, ufficialmente stimato al 28%, è elevatissimo. Insomma, sono sempre dolori per tutti! Dolori soprattutto per le centinaia di operai dei quali possiamo parlare perché li conosciamo personalmente, tutti, uno per uno. E', infatti, dal 1999 che due volte l'anno, nella "Zastava" di Kragujevac e nell'"Elektronska Industrija" e "Min-Fitip" di Nis, vengono a prendere le borse di studio che gli amici italiani continuano a far giungere loro attraverso di noi.

Al di là dei dati ufficiali, parlando con qualcuno di loro a Kragujevac esce fuori che il salario medio degli occupati è di 17.200 dinari circa (vale a dire circa 209 euro), ma questo salario medio scende a 13.500 dinari (164 euro) se si considerano anche i lavoratori in cassa integrazione. Ci sono poi i licenziati e gli autolicenziati. A Nis, nel profondo Sud della Serbia, il salario medio è ancora più basso.

Tutti, grandi e piccoli, poveracci e nuovi ricchi, in compenso, aspettano che qualcuno compri le fabbriche inserite nella lista delle aziende da svendere e, con speranza, la loro successiva ristrutturazione. Nel sito del nostro Istituto Commercio Estero c'è una sezione dedicata a Serbia e Montenegro (ma anche alla Bosnia) dal nome significativo: "Investimenti e privatizzazioni: assistenza alle imprese italiane".

Anche i genitori degli alunni delle tante scuole che frequentiamo a Backa Topola, Belgrado, Novi Sad, per non parlare della Bosnia, non vivono meglio. Molti di loro sono operai, altri contadini, altri artigiani, pochi occupati e tanti disoccupati. Noi ci siamo fatti, per capire meglio, il famoso "ragionamento della serva": se il tasso ufficiale di disoccupazione è al 28%, questo vuol dire che 28 su 100 dei genitori dei ragazzi che seguiamo, bene che vada, non lavorano. Se poi consideriamo il terreno sociale nel quale s'inseriscono i nostri progetti, possiamo tranquillamente raddoppiare la percentuale raggiungendo il 56%. Potremmo, infine, considerare quelli che lavorano per stipendi da fame...



*"A, B, C" - giugno 2003 - A maggio abbiamo trovato, in Serbia, una situazione economica ancora peggiore che lo scorso novembre. L'inflazione è andata avanti (un euro vale adesso 66-67 dinari, contro i 60 di sei mesi fa), i prezzi sono cresciuti e sono quasi uguali ai nostri. E' drasticamente diminuita, di contro, la capacità di acquisto da parte delle famiglie.*



*"A, B, C" - giugno 2003 - Oggi, in Serbia un kg di pane costa 35 dinari, di zucchero 45, di sale 25, di farina 35. Un litro di olio di mais 65, di latte 25. Un hg di caffè 25, di tè 40. Un kg di carne di pollo 120, di maiale 250, di vitello 270, di formaggio bovino 150, ovino 220. Patate, pomodori e altri ortaggi 100 dinari in media, frutta 50. Detersivi 120.*



*"A, B, C" - dicembre 2002 - Sono ancora 23.340 i nomi sulla lunga lista delle persone disperse tra il 1991 e il 2001 nei paesi dell'ex Jugoslavia, ma a dieci anni dall'inizio delle ostilità nella regione balcanica, la Croce rossa internazionale prosegue l'opera di ricerca per poter fornire una risposta alle famiglie.*

# I profughi



**“A, B, C” - giugno 2001** - Da una cucina minuscola appare una giovane donna, Zorica, con i suoi due bambini. Erano fuggiti a Doboï, città della Repubblica Srpska a oriente di Banja Luka, incalzati dall'offensiva “Maestral” dei croati e musulmani nel settembre del '95, quando i serbi di Bosnia erano ridotti allo stremo sotto i bombardamenti della NATO.



**“A, B, C” - giugno 2002** - Pale - (una ragazza): «Mio padre è morto in guerra. Con mia madre e tre sorelle viviamo tutte in una stanza, dove mangiamo, dormiamo e facciamo i compiti. Non abbiamo acqua né servizi igienici. Ci danno un misero sussidio sociale. Viviamo in estrema difficoltà».



**“A, B, C” - giugno 2002** - Il volontariato, andando nei posti dove c'è bisogno di aiuto, è in grado di riferire tante cose, tante situazioni tragiche, che quasi nessuno sa e che nessuno comunica sui mass-media che limitano le loro informazioni a quelle che di volta in volta sono considerate le zone più “calde”, dimenticandosi di quelle che lo erano ieri.

**A**,B,C” non si occupa soltanto di bambini. Le sue iniziative sono rivolte anche a fornire sostegno materiale e morale ai Centri di profughi. Negli anni passati siamo riusciti a far giungere ai centri collettivi aiuti “in natura” ma, un aiuto più consistente siamo riusciti a darlo attraverso le borse di studio. Infatti, moltissimi dei bambini che seguiamo sono profughi delle diverse guerre che hanno tormentato la ex Jugoslavia.

**A questo punto è indispensabile** una premessa per spiegare il problema “profughi”: le reciproche pulizie etniche (spesso a suon di cannonate o peggio) hanno causato un numero incredibile di spostamenti dei sopravvissuti. Parte di loro (per lo più musulmani) dalla Bosnia serba hanno trovato rifugio in quella della loro gente, o in Croazia, Slovenia, Germania... Circa un milione di serbi ha compiuto il tragitto inverso.

**Da un dossier datoci a Belgrado** risulta che nella sola Repubblica di Serbia, nel 2002, c'erano circa 618.000 profughi “riconosciuti”. Se ad essi si aggiungono i non ufficiali e quelli arrivati dopo, è ragionevole pensare ad un milione, su un popolo ospitante di dieci milioni, già in grande difficoltà a causa delle “sanzioni” internazionali e di un apparato industriale distrutto. Un 10% circa di questi profughi, non avendo trovato altra sistemazione, si è accalato per anni nei “centri collettivi” (ex alberghi, scuole in disuso, baracche), recentemente chiusi, anche se, in molti casi, stanno ancora lì. Ci sono poi i profughi recenti, quelli dal Kosovo (che non sono considerati profughi).

**Una testimonianza di “A, B, C”**. Domenica 23 maggio 2004, ore 8. La famiglia Zuza cambia casa. Anzi, per la precisione, cambia Paese. Dalla Serbia si trasferisce negli Stati Uniti, a Las Vegas. Sono quasi dodici anni che vive in una stanza dell'hotel “Serbja” a Niska Banja, piccolo centro a ridosso di Nis. Moglie, Rajka, marito, Ljuban, due figli, Jovana e Miroslav, fuggiti tutti da Konjic, tra Mostar e Sarajevo, all'inizio della guerra (1992). Bosniaci, non hanno mai preso la cittadinanza serba ed è per questo che ora il governo concede loro di andarsene. Altre quattro bocche da sfamare in meno!

**E' l'Alto commissariato** per i rifugiati dell'ONU che ha dato loro la possibilità di emigrare. Jovana è una nostra affidata e conosciamo da molto tempo la famiglia Zuza. Andiamo a salutarli. Saliamo gli scalini dei quattro piani del “campo profughi” ed entriamo nella loro “casa”. Sono tutt'e quattro lì insieme ai loro vecchi genitori. Ci trattengono il tempo necessario per augurarli ogni bene. Lo meritano. Hanno il coraggio della disperazione indispensabile per un passo del genere. Ci ritiriamo.

Alle 8 prendono i loro bagagli e scendono per l'ultima volta le scale dell'hotel “Serbja”. Amici e parenti li aiutano a portare le valige. Arriva l'autobus. La disperazione dei genitori, vecchi, che sanno di non poter più rivedere i loro figli; il pianto degli amici, giovani, che presto dimenticheranno. Andiamo avanti! Salgono. L'autobus parte da Niska Banja diretto verso Las Vegas.

**Il volontariato, andando nei posti** dove c'è bisogno d'aiuto, è in grado di riferire tante cose, tante situazioni tragiche, che quasi nessuno sa e che nessuno racconta sui media. Televisione, radio e giornali non hanno certo parlato della famiglia Zuza e, oggi, limitano le loro informazioni a quelle che di volta in volta sono considerate le zone più “calde”, dimenticandosi di quelle che lo erano ieri. Non è così per il volontariato, che dai luoghi di sofferenza e di martirio non se ne va finché è necessario restarvi.

## I sostegni sanitari

Nella ex Jugoslavia le nostre iniziative non sono rivolte soltanto ad aiutare i bambini, con l'affido a distanza, e a stimolare pace e solidarietà con i gemellaggi tra scuole e classi delle Repubbliche di Serbia e Srpska e italiane. L'Associazione si occupa anche di realizzare dei microinterventi sotto forma d'aiuti ad ospedali e malati, soprattutto bambini, che chiamiamo sostegno sanitario individualizzato. Più il tempo passa e più si allunga l'elenco dei giovani che abbiamo aiutato e stiamo cercando di seguire con cure, medicine, interventi chirurgici, assistenza, denaro, alimenti (non soltanto in Serbia e Bosnia, ma anche in Brasile e Guinea Bissau): Igor, Natasa, Rafael, Nemanja, Gioia... Dal maggio 2006 si è aggiunta anche la collaborazione con l'associazione "Non bombe ma caramelle" per sostenere il lavoro di un centro diurno per soggetti autistici a Kragujevac.

**Lo diciamo con semplicità**, senza alcun autocompiacimento, per spiegare come, ad un certo punto del nostro lavoro di solidarietà, ci siamo resi conto che il peggio non è morto mai e che, se tutti i bambini e i ragazzi inseriti nel progetto erano in difficoltà, tra loro ce n'erano alcuni più disperati: quelli che soffrono fisicamente e mentalmente, che hanno bisogno di cure continue, di farmaci, che sono portatori di handicap più o meno gravi. E con loro i genitori, le persone care che gli sono vicine, con poche speranze e tanta rabbia.

**Nacque allora l'idea** di una maggiore attenzione nei loro confronti. Ci inventammo il "Sostegno sanitario individualizzato". Si trattava di aiutare questi giovani, anche dopo l'età in cui, di solito, gli altri escono dal progetto di sostegno a distanza. Oggi sono 12 e, purtroppo, il loro numero è destinato a crescere. E' per aiutare questi bambini che abbiamo bisogno di altri amici disposti a sostenerci!

**Un esempio, parliamo di Miljan e Nemanja.** Dietro questi nomi ci sono due storie difficili, di paura, di dolore, di malattia. Il primo con sindrome di Duncan, o sindrome linfoproliferativa legata al cromosoma X, una rara malattia che prende il nome dalla famiglia in cui è stata descritta per la prima volta (e che avrebbe voluto sicuramente evitare quest'onore), il secondo con gravi carenze dell'ormone della crescita e costretto a continue cure nel tentativo di far maturare il suo tessuto osseo. Per il primo l'unica possibilità di guarire era nel trapianto di midollo osseo, per il secondo era necessario una scatola mensile di Genotropin, un farmaco molto costoso, al mese.

**E' sempre brutto parlare** dei propri fallimenti, ma necessario per non perdere il contatto con la realtà. Per Miljan, ci siamo trovati di fronte, nonostante le numerose pratiche espletate e la documentazione sanitaria presentata all'ospedale pediatrico Bambin Gesù di Roma, al rifiuto di ricovero da parte della Commissione Regionale preposta ad esaminare il suo caso. Nella lettera di comunicazione si poteva leggere: "si tratta di una forma molto rara con possibilità di successo altamente improbabile". Il caso era chiuso! Per Nemanja, invece, grazie alla generosità della Pfizer-Italia, siamo riusciti ad intervenire ed avere dall'industria farmaceutica la disponibilità del farmaco "Genotropin" per dodici mesi all'anno, una scatola al mese (per una spesa di migliaia di euro che la famiglia del giovane non avrebbe potuto certo affrontare).

**Infine, "Pancevo chiama Italia"**, un progetto che appartiene al passato (fu realizzato negli anni 2000-2001), ma che dà ancora i suoi frutti. Infatti, "A, B, C", anzi, i soci dell'associazione, con il loro sostegno finanziario, sono riusciti a dotare il Laboratorio d'Igiene e protezione ambientale della città del Banato del Sud, bombardata il 25 marzo 1999 (furono colpiti il Petrochimico e altre industrie con conseguente terribile inquinamento diffuso), di una serie di strumenti per le analisi del suolo, dell'aria e dell'acqua (polarimetro, spettrofotometro, strumenti per la cromatografia, ecc.) consentendo alla popolazione locale di conoscere il grado di tossicità di quel che mangiano e bevono, dell'aria che respirano, della terra che coltivano e calpestano, delle acque dei loro fiumi.



**"A, B, C" - giugno 2003** - Sono sette i i bambini delle Repubbliche Serba e Srpska che usufruiscono del "Sostegno sanitario individualizzato". Cosa vuol dire? Semplicemente che alcuni piccoli o ragazzi, in situazione di particolare disagio psico-fisico, sono assistiti direttamente da "ABC" utilizzando il fondo solidarietà e quello microinterventi.



**"A, B, C" - giugno 2004** - Ci confermano, verbalmente, che i morti ci sono e che le malattie sono in aumento. Spesso, nel giro di un mese, si manifestano patologie letali e piccoli manifesti mortuari tappezzano gli alberi che conducono al cancello della Zastava.



**"A, B, C, solidarietà e pace - ONLUS"**  
**Via Umberto Calosso 50 - 00155 ROMA**

**Telefono e fax. 06 4063334 - Telefono e fax: 06 4067358**

**E-mail: [info@abconlus.it](mailto:info@abconlus.it) Siti: <http://www.abconlus.it> - <http://www.romacivica.net/abc>**